

La vecchiaia del sacerdote

Arrivati a una certa età dobbiamo ritirarci, metterci da parte senza far storie e lasciare il posto ad altri.

Ho pensato molte volte che occorre prepararsi alla vecchiaia perché non ci faccia meraviglia e prepararsi non tanto materialmente per avere il necessario e una certa assistenza ma prepararci nello spirito per essere disponibili a lasciare, ad adattarsi a nuovi ambienti, a nuovi modi di vivere.

Lasciare per dare campo libero ad altri più bravi, più validi, più esperti e aggiornati di noi. Un tempo i parroci erano inamovibili e rimanevano nelle parrocchie fino alla morte. Oggi, arrivati ad una certa età, devono lasciare. Ma non è facile lasciare, essere disponibili perché riconoscersi inutili costa. Quindi occorre prepararsi, non attaccarsi troppo agli ambienti, non affezionarsi troppo alle proprie abitudini e occupazioni.

È triste vedere sacerdoti che, dopo aver tante volte predicato il distacco, restano attaccati al loro posto senza cedere. Vogliono morire nel loro ambiente, nella loro casa, nelle comodità alle quali sono abituati.

Il sacerdote deve essere generoso, deve vivere quello che predica, deve sapersi ritirare quando è ora; e cedere il posto ai giovani senza invidie e gelosie.

Conviene ritirarsi senza rimpianti perché abbiamo dinanzi una prospettiva consolante: il premio di Dio. La morte è un castigo, ma anche un guadagno. Preciò vivere da pellegrini, da missionari come s. Paolo. Sapersi adattare e incontrare la vecchiaia con lo spirito dei discepoli di Cristo per trascorrerla come si conviene, serenamente.

Dunque la vecchiaia viene anche per il sacerdote, ma se il sacerdote invecchia nel corpo deve rimanere giovane nell'anima. La sua giovinezza spirituale deve continuare perché se l'uomo esteriore invecchia e deperisce, l'uo-

mo interiore si rinnova di giorno in giorno. Il presbitero a contatto con l'eucaristia acquista una giovinezza perenne perché chi è in Cristo è sempre una creatura nuova. Anche in età avanzata deve conservare la nota di vita e di gioia giovanile. Egli che ha studiato continuamente la teologia e si è immerso nel Verbo, conosce bene la sua sorte, ha il cuore pieno di speranze immortali e di certezze eterne. Dalla giovinezza del tempo passerà alla giovinezza eterna.

Per il sacerdote che vive la messa gli anni passano come le nubi passano nel cielo. Le nubi si dileguano, ma l'azzurro del cielo rimane intatto e perenne. Gli anni passano e logorano il corpo, ma l'anima rimane giovane, luminosa perché nel sacerdote è Cristo, luce del mondo, che gli comunica una giovinezza invisibile.

Il sacerdote è grande e potente; trasforma con la sua parola la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo; obbliga il Verbo a farsi presente sull'altare. Il sacerdote che sa mantenere questa grandezza e questa potenza è sempre giovane nello spirito. La sua giovinezza ha del meraviglioso. Quando il cuore è caldo di carità e di gioia cristiana il sacerdote è giovane anche a ottanta anni. Ci sono vecchi sacerdoti giovanissimi nell'anima, luminosi, appassionati dei grandi ideali di verità e di bellezza. Il presbitero che ha tarda età sente che nella sua anima niente è cambiato, che desideri, pensieri, aspirazioni, ideali, entusiasmi sono gli stessi degli anni giovanili, è ancora pieno di giovinezza.

Il sacerdote che vive in alto grado la sua giovinezza spirituale saprà sopportare la vecchiaia del corpo, accetterà tutto per amore. Accoglierà la vecchiaia come dono di Dio, come compimento e conclusione della vita, come tempo di perfezionamento e di raccoglimento, come stato di serenità e di saggezza, di

libertà e di disponibilità o anche come stato di fastidi, di sofferenze e di pene.

Dunque, quello che conta è che il sacerdote anziano, guardando all'avvenire, deve sentire gli ideali infiniti ed eterni, deve immergersi nel mistero di Cristo e della Chiesa col cuore pieno di speranza.

Vecchiaia attiva. Il sacerdote già vecchio e pensionato che ha buona salute, anche se ha lasciato il posto del suo lavoro, continua a lavorare, cerca di riempire la sua giornata. Non sta in ozio. Se non ha lavoro se lo procura. Il campo dell'apostolato, dell'evangelizzazione, della preghiera è vastissimo e chi ha buona volontà trova sempre lavoro, occupa tutte le ore libere. E il suo lavoro è fruttuoso perché, nel corso della vita, ha imparato a organizzare bene la giornata, a lavorare, a pregare, a ricrearsi... E cerca di fare quanto può senza risparmiarsi. Fa in vecchiaia quello che non ha potuto fare da giovane.

È proprio a età avanzata, quando si sta in salute, che si sente una vita piena, che c'è la forte volontà di lavorare di più, di occupare bene il tempo e di concludere. C'è chi già vecchio lavora intensamente, riempie la giornata molto meglio di quando era giovane perché, a tarda età, si apprezza molto il valore del tempo, del lavoro e della vita cristiana.

Vecchiaia tranquilla. Chi durante la vita è stato ancorato alle virtù teologali, anche se ha commesso sbagli e mancanze, ha poi riparato secondo le possibilità, si è pentito del male e ha molto confidato nella misericordia di Dio. Ora vecchio si sente tranquillo. Non si ferma all'apparenza, al superficiale e al transitorio, ma tiene solo per l'essenziale. Chi è vissuto nel lavoro, nel sacrificio; chi ha penato e sofferto per vivere meglio il sacerdozio, è arrivato alla vecchiaia ricco di esperienza, di saggezza e di buon senso; ed ora non si sente sfiduciato e triste: è sicuro di sé, vive tranquillo e dà testimonianza di fede e di carità. Vive la vita nella sua realtà senza speranze e desideri vani. Pensa e si prepara al tramonto e

prega perché possa essere un tramonto sereno. Siamo nelle mani di Dio. « Se moriamo, moriamo per il Signore » (Rom 14,8). La morte è una passione, ma introduce all'eterna giovinezza.

Il presbitero sa che va verso la luce, sa che il tramonto della vita terrena gli aprirà il panorama meraviglioso e infinito della vita dell'aldilà, perciò passa i suoi giorni tranquillo e contento.

Da quanto si è detto si può concludere che si deve valorizzare l'età avanzata. Molti uomini grandi ce ne danno esempio, lavorano fino alla fine. Michelangelo, Tiziano, Leonardo, Tintoretto dettero capolavori fino a tarda età. Il Tintoretto a settant'anni dipinse la grande tela del Paradiso, una folla di beati: 700 figure.

Nella Chiesa abbiamo avuto figure meravigliose di vecchi che hanno riempito la loro giornata di intensa attività. Quando fu eletto Giovanni XXIII si diceva che la scelta non era stata felice perché troppo vecchio, aveva settantasette anni. Invece il Papa della bontà, vecchio sapiente ed energico, meravigliò il mondo; in soli quattro anni e sette mesi di pontificato svolse un programma vastissimo; a ottanta anni inaugurò il Concilio ecumenico. Si possono portare altri esempi. Il cardinale Bea che fu un grande collaboratore di Giovanni XXIII. Il cardinale Mercati.

Da quanto è stato detto si può anche concludere che si devono apprezzare i sacerdoti anziani; non metterli in riposo prima del tempo come se fossero di inciampo, non considerarli come arretrati, superati, pesanti, ma circondarli di comprensione, di riconoscenza e incoraggiarli. La loro presenza nella chiesa può essere preziosa.

Il sacerdote vecchio, anche se messo da parte, trascurato e dimenticato, anche se non ha un segno di riconoscenza e di gratitudine, è sempre sacerdote, è sempre utile, prezioso perché è mediatore di grazia e di salvezza. La sola sua sofferenza per amore ha grande valore di salvezza e di vita.